

*RIFLESSIONI*  
*Di Rosaria Munafò*

©Rosaria Munafò 2018  
Tutti i diritti riservati

Foto di copertina di Rosaria Munafò

Immagini e testi liberamente reperiti in rete, restano di proprietà dei  
legittimi autori

*Prima del viaggio si scrutano gli orari,  
le coincidenze, le soste, le pernottazioni  
e le prenotazioni (di camere con bagno  
o doccia, a un letto o due o addirittura un flat);  
si consultano le guide Hachette e quelle dei musei,  
si cambiano valute, si dividono  
franchi da escudos, rubli da copechi;  
prima del viaggio s'informa  
qualche amico o parente, si controllano  
valige e passaporti, si completa  
il corredo, si acquista un supplemento  
di lamette da barba, eventualmente  
si dà un'occhiata al testamento, pura  
scaramanzia perché i disastri aerei  
in percentuale sono nulla;  
prima  
del viaggio si è tranquilli ma si sospetta che  
il saggio non si muova e che il piacere  
di ritornare costi uno sproposito.  
E poi si parte e tutto è O.K. e tutto  
è per il meglio e inutile.  
E ora, che ne sarà  
del mio viaggio?  
Troppo accuratamente l'ho studiato  
senza saperne nulla. Un imprevisto  
è la sola speranza. Ma mi dicono  
che è una stoltezza dirselo*

*Eugenio Montale*

In questa poesia Eugenio Montale ci elenca tutti i preparativi necessari e non che si devono compiere prima di un viaggio. Verso la fine della poesia l'autore riflette sul proprio viaggio che viene paragonato alla vita.

Nella frase “...e tutto è Ok e tutto è per il meglio e inutile.” L'autore, con la ripetizione della parola “tutto”, vuole sottolineare che ogni cosa, dalle persone agli avvenimenti, dai gesti quotidiani a quando ti addormenti, è inutile, cioè non utile a se stessi poiché non c'è novità.

Nella vita dell'autore c'è stata più preparazione al viaggio che il viaggio stesso, e poiché neanche lui è pronto a buttarsi nell'esperienza del viaggio, la sua vita è noiosa, uguale, non ha ancora trovato il suo viaggio e spera in una novità; ecco perché dice: “*un imprevisto è la sola speranza*”, quando sai già quello che succede porta via il gusto di vivere. Scoprire cose nuove è sempre emozionante, l'imprevisto ti mette in gioco.

L'autore, quindi, con questa poesia ci sta avvertendo di non fare il suo stesso errore: vivere con l'idea di pianificare tutto, anche perché non è possibile, il destino ci è sconosciuto. Ci dice di cogliere l'istante, cioè di non perdere le occasioni della vita per paura di ciò che non conosci.

Il futuro verrà da sé, anche se lo aspettiamo e lo incitiamo lui verrà al tempo giusto, mentre noi,

ossessionati da esso, finiamo per sprecare un'occasione dopo l'altra.

\*\*\*\*\*

Si scrivo a te, la mia vita non è diversa dalla tua. Tu che leggi, spero, soffri, forse non hai il coraggio di scrivere, io sì, ho deciso di mettere nero su bianco le mie giornate scandite dal ritmo del respiro, mi rende viva, corro sui prati, per le strade, in vetta alle montagne, navigo tra le onde, l'alta marea mi innalza, la bassa marea mi arena sulla sabbia, riposo sulle conchiglie, mi solleticano, il sole mi abbronzava. Uso le dita, intingo nelle lacrime la gioia, il dolore nell'anima per risvegliare in Te la bellezza che ci contraddistingue da tutti gli esseri viventi della terra, costruire insieme un mondo migliore. Sì un mondo migliore. Tu che leggi hai capito, non mi arrendo al buio che oscura il giorno, abbiamo ancora tempo, non è tardi, credici, oggi, in questo momento, non aspettare domani.

Il domani è lontano. Davanti a te la luce, il tramonto, la sera, la notte, gli astri si accenderanno per noi, il firmamento andrà in scena appena gli occhi si chiuderanno alla pesantezza della giornata, non avrai più ragione, i pensieri viaggeranno alla velocità del giorno appena vissuto, attraverserai le stagioni in un mondo fantastico. Ti sveglierai, il fiore che hai curato durante l'inverno sboccherà

esplosione di colori al tuo sguardo. Ti sveglierai con la pioggia, apri l'arcobaleno sul capo lo trovi dopo la tempesta e in altri posti curiosando qua e là intorno a te. Archi luminosi colorati concentrici che appaiono nell'aria quando i raggi del Sole (ma anche della Luna o di una lampada intensa) si riflettono e si rifrangono sulle gocce d'acqua (sia della pioggia sia di una cascata o di una fontana) decomponendosi nei colori dello spettro solare che vanno dal rosso, nella parte più esterna, all'azzurro e al violetto, in quella più interna. Appena sveglia indosso la speranza, il mio vestito preferito, ti consiglio di cucirtene uno per te. A giorni lo indosso a pennello, a volte mi sta stretto, ma più delle volte mi rende bella, profumata, sulla testa la corona del sorriso, il sorriso indispensabile non esco senza, non vorrei far mancare il mio sorriso a chi incontro nelle strade del paese. Sia mai mi chiamano musona, no... no... Mu-so-na scarsamente socievole? Ehi dico a te. Sorridi alla vita? Lo dice anche un grande Poeta non solo io. Pablo Neruda.

## **IL TUO SORRISO**

di Pablo Neruda

*Toglimi il pane, se vuoi,  
toglimi l'aria, ma  
non togliermi il tuo sorriso.*

*Non togliermi la rosa,  
la lancia che sgrani,  
l'acqua che d'improvviso  
scoppia nella tua gioia,  
la repentina onda  
d'argento che ti nasce.*

*Dura è la mia lotta e torno  
con gli occhi stanchi,  
a volte, d'aver visto  
la terra che non cambia,  
ma entrando il tuo sorriso  
sale al cielo cercandomi  
ed apre per me tutte  
le porte della vita.*

*Amor mio, nell'ora  
più oscura sgrana  
il tuo sorriso, e se d'improvviso  
vedi che il mio sangue macchia  
le pietre della strada,  
ridi, perché il tuo riso  
sarà per le mie mani  
come una spada fresca.*

*Vicino al mare, d'autunno,  
il tuo riso deve innalzare  
la sua cascata di spuma,  
e in primavera, amore,  
voglio il tuo riso come  
il fiore che attendevo,  
il fiore azzurro, la rosa  
della mia patria sonora.*

*Riditela della notte,  
del giorno, della luna,  
riditela delle strade  
contorte dell'isola,  
riditela di questo rozzo  
ragazzo che ti ama,  
ma quando apro gli occhi  
e quando li richiudo,  
quando i miei passi vanno,  
quando tornano i miei passi,  
negami il pane, l'aria,  
la luce, la primavera,  
ma il tuo sorriso mai,  
perché io ne morrei.*



Questa poesia è quella che racchiude in tutto e per tutto l'animo di Neruda ed è semplice come lui perché non chiede altro che un sorriso...

Ho più di quarant'anni la mia vita ha subito cambiamenti, spostamenti, pronta ad adeguarmi ai luoghi, al clima diverso, da gente di mare a gente di fabbrica. Vivevo il mare, adesso vivo il fiume, mi sdraiavo sulle spiagge, adesso passeggio nei boschi, tra le colline. Respiravo aria del sud, la salsedine sul viso, polvere di vulcano sul balcone, nelle strade calpestavo. Ora l'aria continentale, la regione che abito, tra le Alpi e il fiume Po, caratterizzata da laghi, senza sbocchi sul mare.

## **Alba sul Po**

*È un chiarore  
che conserva  
il buio.  
I pioppeti  
in golena  
appena freschi  
di boccioli  
sono ancora  
ombre.  
La nebbia  
risale  
con la luce  
che accende  
il sole  
che s'arrampica  
per il cielo  
sempre più grande  
sempre più rosso  
sempre più impregnato  
delle acque  
del fiume  
arrossato.  
I contorni dei pioppi  
nella nebbia  
rilanciano  
i colori tenui  
della primavera.  
È la natura  
della vallata  
che canta*

*al giorno  
che viene...  
E nel frattempo  
il sole  
è diventato argento.*

---

*Giovani in amore  
gruppi di bagnanti  
amici per la pelle  
pronti allo scherzo  
e ai racconti  
di fantasia.*

*Giovani coppie  
in amore  
appartate dietro  
a malcelati ripari  
di robinia...*

*Quadri scomparsi,  
acque malsane,  
sabbia imbrattata,  
costumi cambiati.*

Bruno Cobianchi

*Questa poesia rispecchia la gioventù trascorsa i  
primi venti anni della mia vita al Sud.*

*“Amici per la pelle”*

*“Giovani coppie in amore”*

Ispirata da questa regione del nord ricca, curata, salvaguardata dall'uomo. Comincia a fluire in me l'acqua salata diventa limpida, pura, la sorgente scoperta sfocia nel fiume. Nelle aree di Pianura i miei versi prevalgono le coltivazioni di mais, orzo e numerosi ortaggi ed alberi da frutto. La vegetazione naturale composta da carpini, ontani, olmi, aceri campestri. Nelle zone molto umide di pianura crescono spesso pioppi e salici. Le vallate limitrofe ai Laghi Prealpini sono favorevoli alla coltivazione della vite e dell'ulivo grazie al clima relativamente mite. La vegetazione spontanea intorno ai Laghi è costituita da querce e castagni. Procedendo verso le Alpi la vegetazione è condizionata dalla quota; sopra i 600-700 m. querce e castagni cedono il posto a boschi di faggi ed aceri di monte; superati 1400 m. prevalgono le conifere, in particolare il pino silvestre e l'abete rosso con un sottobosco particolarmente ricco (lamponi, mirtilli, funghi). Ancora più in alto intorno ai 2000 m prevalgono le betulle ed i larici, mentre sopra i 2500 m i pascoli d'alta montagna.

Passeggiando e osservando la natura mi risveglio in simbiosi con i sensi distratti da tutto ciò che non è frenesia quotidiana. Salice, quercia, castagno, pino, fiumi, il clima diventano protagonisti nei miei pensieri cupi e gioiosi, un dialogo silenzioso.

La nebbia, il gelo, la rugiada, la pioggia inumidiscono le parole scivolano sulla carta, la natura insaziabile spunto di riflessioni spontanee.

Nella poesia non cerco nulla, trovo me stessa. Certo, pensando alla poesia in generale, si può dire che alcune poesie sono come porte aperte dove non trovi nulla, né di qua, né di là dalla porta! Si può dire che si tratta di carta sprecata. Altre, invece, sono come porte chiuse: appena le apri ti deludono e pensi che non valeva la pena aprirle. Il vuoto che si trova al di là della porta è talmente spaventoso che annulla il valore di quello che c'è al di qua. Ciò che importa è al di là. Ci sono poesie che non si possono definire porte perché non sono né aperte né chiuse, non hanno nessuna cornice, sono come una strada, lunga o corta, non importa. Tu cammini e cammini, continui ad andare e tornare, vai e non ti stanchi e, se ti fermi, è solo per guardare ciò che prima non avevi visto. Ci si potrebbe fermare per anni in una poesia e trovare ancora qualcosa di nuovo e non visto. Queste poesie hanno l'atmosfera, l'orizzonte, la bellezza, la natura, l'uomo, la vita e una sorta di unione coerente tra tutto questo e consapevole di tutto ciò. Non so, forse è stato un esempio troppo lungo, ma considero poesie vere e mi piacciono molto se hanno questa ricchezza. Vorrei che la poesia mi accompagnasse e mi insegnasse a pensare, a guardare, a sentire, a vedere, oppure che fosse l'esito di un valido modo di vedere e pensare. Sono convinta che il lavoro artistico debba essere unito

alla consapevolezza, la consapevolezza nei confronti della vita, dell'esistenza, del corpo di questa mela che mangiamo. Un artista non può e non deve vivere solo d'istinto; deve piuttosto possedere una specifica visione di sé e del proprio mondo. Si tratta di una necessità che porta a sviluppare la riflessione intellettuale che rende le intuizioni più ferme e sicure. Non voglio dire che la poesia nasca dalla sola riflessione e dal pensiero, sarebbe sicuramente scorretto. Penso che la poesia, come qualsiasi arte, debba essere l'esito delle percezioni e dei sentimenti guidati dalla riflessione.

Io non riesco a pensare alla scrittura poetica come un qualcosa di circoscritto. La poesia è presente ovunque, bisogna solo trovarla, sentirla... Io non posso, mentre passo per una stradina che puzza di urina, cercare l'elenco dei profumi e sceglierne uno per descriverla. Questo è ingannare prima se stessi e poi gli altri.

E' naturale che il poeta scrive per se stesso perché questa è la sua esigenza esistenziale ma dopo... dopo cosa succede? Abbiamo bisogno di essere letti e giudicati, abbiamo bisogno di sentirci responsabili, abbiamo bisogno di comunicare e influenzare.

E' SOLO LA VOCE CHE RESTA

Perché devo fermarmi, perché?

*Gli uccelli se ne sono andati in cerca dell'azzurro  
l'orizzonte è verticale,  
l'orizzonte è verticale e il movimento zampillante  
accessibili alla vista roteano luminosi i pianeti  
La terra si ripete in altezza  
e i vuoti d'aria  
si trasformano in canali di collegamento  
e il giorno è una distesa non compresa  
dalla mente ristretta dei vermi dei giornali.*

*Perché devo fermarmi?*

*Il cammino passa tra i capillari della vita  
l'ambiente fecondo dell'utero di luna  
concepirà le cellule infette  
e nello spazio chimico dopo l'alba  
solo la voce,  
solo la voce sarà assorbita dagli atomi del tempo  
perché devo fermarmi?*

*Cosa può essere la palude  
se non il luogo dove putridi insetti  
depongono le uova?  
L'obitorio pensa solo ai suoi cadaveri gonfi  
l'uomo impotente  
nasconde nell'oscurità la sua impotenza  
e lo scarafaggio... oh  
quando parla lo scarafaggio...  
perché dovrei fermarmi?*



*La complicità delle lettere di piombo è sterile  
la complicità delle lettere di piombo  
non salverà il misero pensare  
lo sono della stirpe degli alberi  
mi turba respirare l'aria infetta  
Mi consigliò un uccello morto  
di non dimenticare il volo.*

*Il fine di tutte le forze è giungere,  
giungere all'origine luminosa del sole  
e calare nella percezione della luce  
E' naturale  
che i mulini a vento marciscono  
Perché devo fermarmi?  
Prendo le acerbe spighe di grano al petto  
e le allatto*

*La voce, la voce, solo la voce,  
la voce del limpido desiderio di fluire dell'acqua  
la voce del scendere della luce stellare  
sulla superficie femminile della terra  
la voce del concepimento del seme del senso  
e l'estensione del pensiero condiviso dell'amore  
la voce, la voce, la voce,  
è solo la voce che resta*

*Nel paese dei nani  
Il criterio di valutazione  
viaggia sempre sull'asse dello zero  
perché devo fermarmi?  
Io obbedisco ai quattro elementi  
e il regolamento del mio cuore*

*non può essere redatto  
dai ciechi del governo locale*

*Io non ho a che fare  
con il gemito lungo e selvaggio  
dei genitali dell'animale  
io non ho a che fare  
con il misero muoversi del verme  
nella cavità carnale*

*La stirpe sanguinea dei fiori  
mi impegna a vivere  
sì, la stirpe sanguinea dei fiori, lo sapete?*

Forugh Farrokhzad

*Poetessa Iraniana nata a Tehran nel 1935, perde  
la vita il 13 febbraio 1963 a causa di un incidente  
stradale*

**Raccolta poesie**  
**Di Rosaria Munafò**

## **Fusti robusti**

la corteccia ruvida  
cadetti in fila  
guardiani  
del viale  
Al cambio d'umore  
nudi pensieri  
cadono  
sullo zerbino  
tingono  
verde, giallo, marrone  
la stagione  
alla porta  
scuoto i tacchi  
sulle profonde  
radici  
nell'anima inquieta

Rosaria 4/10/17

## Quiete

la sera  
scende  
la nebbia  
stasera  
ammanta  
l'anima  
riflessa  
nel fuoco  
acceso  
ospite  
atteso  
a tavola  
consuma  
le ore  
Di cenere  
inciprio  
la fatica  
porge  
le guance  
Sollevo  
il viso  
ai ricordi  
posti  
sul marmo  
brucia  
il tempo riscalda

le mura  
della casa  
sulla destra  
in fondo la via  
il crocevia  
annebbiato  
di affanni  
Li accatasto  
per l'inverno!

Rosaria 19/10/17

## La quercia

Giorno svegliati è autunno,  
ricci e felci, la volpe e l'uva  
i cerbiatti saltellano  
verdi noci e castagne,  
le foglie caduche la quercia sempre verde  
planano al suolo  
tappeti sgargianti.  
All'imbrunire,  
il volto pendolare inumidisce.  
Il pennello intingo (cupi pensieri)  
nelle lacrime il giallo sfumato al marrone  
dipingo un giorno autunnale  
foglie schizzi di emozioni,  
il quadro appeso alla parete cattura lo sguardo  
attonito.  
Io: quercia chiomata  
i freddi inverni trascorro  
muto a primavera mi risveglio.

Rosaria Munafò

Umida  
ammuffita  
la corrente mi trascina  
I pensieri mulinelli  
Emergo all'ombra  
del salice  
Le foglioline  
appuntite  
solleticano versi  
a consolazione  
mi rivestono  
verde acqua  
scorre sul collo  
ai seni  
bagnata la sottana  
scivola nelle gambe  
M' appiglio  
ai rami sospesi  
intreccio visioni  
di libertà.

Rosaria 20/08/17

Nel verde brianteo  
I 'Adda scorre silenzioso  
orlato di alberi  
ricamato dai rami  
gli occhi  
pastelli nelle mani  
incorniciano  
lo scorcio  
di terra  
acqua e cielo  
si specchiano  
Le oche starnazzano  
ai passanti  
L' ombra del salice piangente  
gocciola lacrime  
sulla barchetta  
galleggiante  
pronta  
imbarcare  
i desideri.

Rosaria Giugno 2017



Pedalare senza fretta  
Domenica di agosto  
L' arietta accarezza  
dolcemente il viso  
Sul sentiero  
le farfalle  
impollinano  
i sorrisi  
Volano in stormi  
gli sguardi  
Timidi fiorellini  
violetti  
attirano l'attenzione!  
Attimi di calma  
Calmo scorre  
il fiume  
in silenzio respira  
vita nascosta  
Scorci nascosti  
colorano  
lo sfondo  
appoggio i piedi

La fretta rinchiusa  
nella gabbia.  
Liberi i sensi  
finalmente!

Rosaria Munafò

"In poesia ogni parola è un miracolo. Viene dal silenzio e al silenzio torna. La poesia è simile alla musica: anche la musica emerge dal silenzio per miracolo e al silenzio torna. La grandezza delle due dipende tutta dal silenzio da cui nascono e nel quale muoiono. Il poeta e il musicista fanno sentire il silenzio dietro parole e suoni come le costellazioni permettono di conoscere la supremazia della notte in cui sono immerse.

Poeta e musicista sono come quanti si amano: più la parola sul loro amore va in profondità più amano stare vicini in silenzio; più cresce la comunione dei cuori più bramano solitudine e distanza. Ecco il poeta: ascolta silenzioso il suo vissuto più intimo e lo fa emergere poco alla volta in parole sue originali uniche: parole solo sue... commoventi, miracolo appunto... come lampi che si spengono la notte. Come potrebbero poesia e musica sedurre se non perché emergono da un oceano di silenzio?

Come l'amore."

P.F

Feti espulsi  
dal grembo della Savana  
le grida  
richiamano gli animali  
feroci.  
I seni  
scoloriti  
dal latte  
Nella scodella di latta  
carne al sangue  
ridotta all'osso  
La pelle  
screpolata dal sole  
Nelle strade impolverate  
occhi sperduti  
Nudi passi sprofondano  
nella terra  
calpestata  
da ricchi non curanti  
dal cielo piovano  
angeli bianchi e caramelle  
La mano tesa  
il palmo  
afferra la speranza.

Rosaria Dicembre 2017

La poesia ogni giorno mi rende migliore, attenta, vigile, curiosa, coraggiosa, ho scoperto mondi nuovi, ove c'è poesia un cuore batte, respiro con la poesia, dormo con la poesia, mangio con la poesia, mi arrabbio con la poesia, prego in poesia. Gli istanti il tempo che scorre, i profumi, i colori, la vegetazione, la natura respira nella poesia la poesia in me. Mi guida la poesia la scruto in ogni dove. La poesia mi interpella, la poesia scaccia l'indifferenza. Sensibile e fragile, forte e libera. Solitudine e nostalgia. Gioia e tristezza. Risa e lacrime.

Arrivano  
giorni cupi  
infiniti  
e lacrime  
e sospiri  
e ansia  
si miscelano  
ai sorrisi  
Bollente  
la tisana  
del dopo  
cena  
Arriva il momento  
di bere  
bere  
e lottare  
Arriva  
la paura  
per imparare a non aver paura  
Arriva il fallimento  
prende il primo posto in platea  
gode  
Il peso schiaccia la colonna vertebrale  
ti prova  
a rimanere dritta  
la testa alta  
e camminare  
senza curve

fino al crocevia  
Il coraggio ti affianca  
non sei solo  
dietro il sipario

Il perché sparito al di là delle nuvole,  
sillabe perse forse per sempre.  
Forse...

Rosaria 12/01/18

Mi  
tormenta  
nei pensieri  
il desiderio  
Tra le lenzuola  
tra le fessure  
di carne debole  
Vaghi Poeta solitario  
La parte di te  
nel letto vuoto  
si fonde  
alle proibite voglie.  
Mi aggrappo  
alle tue  
paure  
per cacciare  
la tentazione  
di cucirmi  
la tua pelle  
sfilando la camicia  
abbottonandoci  
senza tregua  
nelle notti  
mancate  
all'appello!

Rosaria 19/01/18

Marinaio  
navighi in torbidi mari  
approdi  
nell'utero  
gemi al respiro  
godi e vai  
Soffia l'ostro  
sui capelli bagnati  
il timone governi  
La bussola  
il canto  
dell'ammaliante sirena  
fuor d'acqua  
ricurva sull'amo  
naufrega il sorriso  
braccia, mani  
conserte  
accolgono la marea  
annega il pianto  
All'orizzonte  
vola il gabbiano

Rosaria  
Marzo 2018



Note critiche al libro di Rosaria Munafò:  
Poeta- operaia

La poetica di Rosaria, che lei ci fa sapere essere stata una scoperta meravigliosa, un gioiello apparso recentemente sulla sua strada tale da cambiarle la vita, stupisce per la forza della semplicità. La semplicità, non il semplicismo, è splendore in assoluto. Bisogna avere un animo proiettato verso l'alterità, oltre che a se stessi, per raggiungere ed esprimere sentimenti universali profondi, desideri di giustizia sociale e bellezza da raccogliere per restituirla. Occorre sentirsi costruttori del proprio tempo e assumersi la responsabilità del cambiamento che si vuole, per migliorare la vita delle persone e del mondo, sia in senso materiale quanto letterale e civile. Rosaria, nella sua scrittura poetica istintiva, non artefatta, versa quel dettato morale proprio della poesia con molta naturalezza e vigore, un vigore teso a dire il proprio pensiero la propria aspirazione verso orizzonti alti che contengono e contemplan le istanze di molti. Una poesia sociale verrebbe da dire ma, nel dire poetico di Rosaria, vedo soprattutto una poesia d'amore. L'amore quale sentimento della partecipazione. Rosaria sente dentro di sé la forza dell'insieme, della collettività, di *quell'unione che fa la forza* e questa è una chiara e grande consapevolezza. Una consapevolezza che la vede armata di passione e di volontà nel fare, nell'indagare e

nell'esplorare spazi nuovi con la forza del desiderio per esprimere poesia come *"La poesia in fabbrica"*. Questo è un evento singolare e straordinario direi quasi unico nel panorama poetico e sindacale da sostenere e divulgare quale esperienza di grande valore culturale e civile.

Ada Crippa

*La poesia?  
Ma cos'è mai la poesia?  
Più d'una risposta incerta  
è stata già data in proposito.  
Ma io non lo so, non lo so e mi aggrappo a questo  
come all'ancora d'un corrimano.*

*Wisława Szymborska*

Non so se essa sia “*un'ancora*” anche per me  
ma, di certo, lei mi viene incontro  
spontaneamente e rispondo alla domanda con  
una mia poesia

Cos'è la poesia?

Così, su due piedi ti direi:  
è mia sorella

sorella maggiore - *di certo ti risponderai*  
se tu me lo chiedessi

quella che venne prima di me  
colei che c'era prima di me

quella che stava e spero ancora stia  
davanti a me di due passi  
due soltanto  
che quattro già confondono  
gli occhi il suo profilo  
e vuoto tra braccia e braccia  
e perdita alle mani  
le mani

Però, un tentativo di risposta verbale, una delle tante tra i tanti, ce l'ho ed è questa:

la poesia è una dimensione! Una dimensione eterea capace di raccogliere e assumere il tutto reale e irreale per trasmettercelo.

E' quell'identità precisa del percepire, quella musica del tutto, la voce del mondo che cerca di spiegarci se stessa, di dirci quel suo esserci e ciò che più conta nell'esistenza, ovvero: la sua essenza. La poesia è, l'essenza!

L'essenza di ciò che non cogliamo o che solo intravediamo attraverso l'occhio o la nuda pelle ma non sappiamo ancora cosa sia. Ne sentiamo il respiro, il suo pullulare o girovagare nei meandri della mente o nelle vene ma non ne vediamo la forma. La poesia è il carro che muove e ci guida verso fonti di luce per illuminarci.

Ada Crippa

## **Cosa è la poesia**

Milo De Angelis

Quando si passa tanta parte della vita a leggere versi, dattiloscritti, libri di poesia, movimenti letterari che si rinviano l'un l'altro in un moto perpetuo, quando si incontrano ogni giorno nuovi poeti e si trascorrono i pomeriggi a discutere su un'immagine o su un aggettivo (e tutto questo per anni e decenni) allora forse è legittimo chiedersi cos'è la poesia. Non una poesia, ma la poesia. Con una poesia è facile. Se leggo L'infinito di Leopardi, posso parlare per un'ora della siepe o del vento, posso giurare che questa è poesia. Ma non è la poesia. Manca un articolo. Come faccio a connettere quella singola poesia alla Poesia? Qual è l'essenza di questa creatura misteriosa che da millenni continua a parlare agli uomini e ad affascinarli? "Cos'è la poesia" è una domanda che, ogni volta, mi mette con le spalle al muro. Mi atterrisce e mi atterra. Forse la poesia gioca a nascondino, genera i suoi figli, i suoi versi e poi se la dà a gambe, non vuole essere vista o nominata. Deve essere una creatura selvatica e imprevedibile o forse una creatura che colpisce da lontano con il suo arco sacro. Rimane la

freccia che vibra nel tronco, ma non si sa chi è l'arciere. Cosa è la poesia? Cosa sono queste righe che si interrompono e lasciano uno strano spazio bianco sulla pagina, cosa sono queste parole scritte su un foglio, queste parole scritte a matita, come diceva un poeta crepuscolare, poesie scritte col lapis...

Forse nella punta di una matita, nella punta aguzza e fragile di una matita c'è il destino della poesia. A questo foglio - la cosa più vulnerabile del mondo - noi affidiamo la nostra verità, la nostra ombra, il nostro segreto, la zona nascosta e ardente della nostra voce, la parte più essenziale della nostra vita. Dentro questo alfabeto, che tra qualche secolo forse non esisterà più, noi custodiamo ciò che di più caro e insostituibile ci è stato dato. Strano paradosso della poesia: puntare alla permanenza e farlo con i mezzi più poveri e antichi e indifesi: fuori dall'attualità, fuori dal commercio, fuori dall'economia, fuori da tutto, a volte anche fuori da se stessi, se noi scriviamo con una parte di noi che non conosciamo interamente, che è nostra e non è nostra, che scaturisce da una zona oscura e segreta anche per noi. Segreta e a volte sconvolgente. Ma così deve essere in

poesia: per cambiare la vita di chi lo legge, un libro deve sconvolgere quella di chi l'ha scritto.

Non si scrive ciò che sai ma cominci a saperlo scrivendo. Non si scrive ciò che si ricorda ma si comincia a camminare nella memoria attraverso i sentieri della parola, che ci conducono in luoghi inattesi e insperati. La poesia è una forma di conoscenza legata allo svelamento. Non alla fondazione di un linguaggio, ma allo svelamento di un mondo precedente. La poesia rivela qualcosa che già c'era prima di noi. Per questo la poesia è tanto legata al ritorno, come ci insegnano Leopardi e Pavese. I luoghi che abbiamo amato ci parlano, si rivolgono a noi, proprio a noi, solo a noi, fanno cenni, sorridono come delle donne, sono donne. I luoghi sono vivi, sono creature, hanno una voce. E ci chiamano, ci chiamano a sé, ci chiamano a giudizio: e noi, là, dove ci viene indicato, andiamo.

Seguiamo una traccia, uno slargo, una vetrina, il muro identico di un palazzo, un citofono, il rumore di un camion: tutto, nella commozione assoluta del ritorno, si deposita in noi, attende di essere nominato. I luoghi che abbiamo amato sono lì, di fronte a noi. Ma più noi li guardiamo da vicino e più loro ci guardano da lontano. Non

è facile rappresentarli. All'inizio sentiamo un tensione accesa e brancolante, che cerca ancora la sua precisione, una messa a fuoco dello sguardo, un avvicinamento più nitido del luogo al suo aggettivo. Ed ecco allora che noi, dopo essere stati chiamati, dobbiamo nominarli, questi luoghi, chiamarli con il loro nome. Perché di questo si tratta in poesia. Non tanto esprimere qualcosa ma chiamarla con il suo nome, con il suo vero nome, quello che giace là in fondo, sepolto sotto uno strato di nomi convenzionali o di maniera e che ora dobbiamo disseppellire, portare alla luce, imprimerlo nella verità di una pagina, nella sua permanenza.

Solo nel ritorno si attua la nostra attesa più urgente: sapere cosa ci è veramente accaduto, cosa avveniva dietro le quinte di ciò che abbiamo visto, nel fondo assoluto che sostiene la nostra esperienza. Ascoltare questa rivelazione diventa il compito e, nello stesso tempo, il fondamento della parola poetica. Di quali luoghi possiamo parlare se non di quelli che abbiamo conosciuto e che ci hanno conosciuto? Tutto il resto è turismo, new age, esperimento. Perché lo sperimentalismo ci appare così fatuo? Perché è legato alla curiosità e all'ingordigia. È legato a uno sguardo che non è riconoscente per quanto ha avuto: sguardo



libertino, nel senso della vita estetica di Kierkegaard. Per noi che non ci stanchiamo mai di interrogarci, è improsciugabile l'acqua di ieri, per noi che conosciamo l'avventura della permanenza.

C'è un porto sepolto, diceva Ungaretti, in fondo al nostro essere e noi, scendendo a picco, liberandoci dai passatempo della vita quotidiana, concentrandoci interamente sull'essenziale, possiamo indirizzare il cammino verso questo porto, che è la meta ultima della nostra vita. Ma perché ciò avvenga, dobbiamo capire chi siamo. E per capirlo dobbiamo ritornare, dobbiamo scoprire cosa ha spinto anticamente i nostri passi fino al punto in cui adesso ci troviamo. Per questo il viaggio in avanti verso il nostro porto è nel medesimo tempo un viaggio all'indietro verso ciò che siamo stati e che ora possiamo riconoscere.

### *Come nasce una poesia*

A volte proviamo sentimenti, emozioni, sensazioni, illuminazioni fugaci, che non riusciamo ad esprimere attraverso un pensiero razionale. Sono troppo complessi o troppo semplici. Non li comprendiamo a pieno con la ragione, ma ci colpiscono e non vogliamo che svaniscano all'improvviso, così come sono

sopraggiunti. E tuttavia non troviamo le parole adatte per comunicarli in modo diretto, logico, comprensibile, chiaro.

Il rimedio che l'uomo ha trovato fin dai tempi antichi, in ogni epoca e in ogni latitudine, è stato chiamato poesia [dal greco *pòiesis*, derivato di *poiein*: fare, produrre, creare...]. E attraverso un'operazione che possiamo definire, per intenderci, creazione artistica, l'uomo (o il poeta) riesce a manipolare, forzare l'uso convenzionale delle parole, delle frasi, della sintassi, del linguaggio verbale, nel tentativo di riuscire ad esprimere quello che sente, di comunicare un minuscolo lampo di genio, in modo limpido, denso, penetrante.

Ovviamente questo processo è attendibile, solo nel caso in cui ci riferiamo alla poesia onesta. Che cos'è una poesia onesta? Il poeta U.Saba ci viene in soccorso. Difatti in un breve saggio del 1911, rifiutato dalla rivista "La Voce" e pubblicato postumo, quello che resta da fare ai poeti, scrisse che la poesia onesta è quella che non dice una sola parola "che non corrisponda perfettamente alla sua visione". Al contrario è poesia disonesta quella che finge passioni che non ha, e commette peccati contro lo spirito "al solo e ben meschino scopo di ottenere una

strofa più appariscente, un verso più clamoroso".

In ogni poesia "onesta" (e riuscita, aggiungerei), alberga qualcosa di intimo e di spirituale, un ché di indefinito e di indefinibile, che sfugge alla razionalità dello stesso autore; ed è proprio questo "quid" (non so che) che fa di quello che ci appare un testo formalmente poetico, una poesia.

Enrico Meloni

### *A cosa serve la poesia*

Per tentare di rispondere al presente quesito, mi limito a proporre due punti di vista: uno di stampo illuministico, e l'altro più banalmente attuale.

1) Giuseppe Parini (scrittore e poeta del XVIII secolo) nel "Discorso sopra la poesia", ci dice che il fine dell'arte poetica consiste principalmente nel produrre diletto, ossia piacevoli sensazioni. Inoltre, a proposito della sua utilità, Parini sostiene che la poesia non è necessaria come il pane, né utile come l'asino; tuttavia, se usata bene, può rendere felice l'uomo, poiché anche il piacere estetico

contribuisce alla felicità pubblica e privata. Inoltre può avere un'utilità morale; difatti, analogamente alla religione, alla legge e alla politica, alla poesia si può attribuire un valore etico, di impegno civile e sociale.

2) Nella nostra civiltà tecnologica, materialistica, arida, che spinge ognuno di noi alla ricerca spasmodica di un tornaconto economico, più che mai la poesia assume un ruolo centrale, volto a consentire all'uomo di riappropriarsi della sua dimensione spirituale, creativa, "fanciullina" .

Un corollario del secondo punto, potrebbe essere rappresentato semplicemente dall'esigenza di comunicare e dalla necessità di emanciparsi da uno stato di solitudine interiore.

*Confronto tra una canzone e una poesia  
dedicate a una città*

## **LA CITTÀ VECCHIA**

Fabrizio De André

*Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i  
suoi raggi,  
ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri  
paraggi.*

*Una bimba canta la canzone antica della  
donnaccia,  
quel che ancor non sai tu lo imparerai solo qui  
fra le mie braccia.*

*E se alla sua età le difetterà la competenza  
presto affinerà le capacità con l'esperienza.  
Dove sono andati i tempi d'una volta, oh, per  
Giunone!*

*quando ci voleva per fare il mestiere anche un  
po' di vocazione?*

*Una gamba qua, una gamba là gonfi di vino  
quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino.  
Li troverai là col tempo che fa estate e inverno,  
a stratraccannare, a stramaledir le donne, il  
tempo ed il governo.*

*Loro cercan là la felicità dentro a un bicchiere  
per dimenticare d'esser stati presi per il sedere.*

*Ci sarà allegria anche in agonia col vino forte,  
porteran sul viso l'ombra d'un sorriso fra le  
braccia della morte.*

*Vecchio professore cosa vai cercando in quel  
portone*

*forse quella che sola ti può dare una lezione.*

*Quella che di giorno chiami con disprezzo  
pubblica moglie,*

*quella che di notte stabilisce il prezzo alle tue  
voglie.*

*Tu la cercherai, tu la invocherai più di una notte,  
ti alzerai disfatto rimandando tutto al ventisette.*

*Quando incasserai, dilapiderai mezza pensione  
diecimila lire per sentirti dire: micio bello e  
bamboccione.*

*Se t'inoltrerai lungo le calate dei vecchi moli  
in quell'aria spessa carica di sale, gonfia di  
odori,*

*Lì ci troverai i ladri, gli assassini e il tipo strano,  
quello che ha venduto per tremila lire sua madre  
a un nano.*

*Se tu penserai e giudicherai da buon borghese  
li condannerai a cinquemila anni più le spese.*

*Ma se capirai, se ricercherai fino in fondo  
se non sono gigli son pur sempre figli vittime di  
questo mondo.*

## CITTÀ' VECCHIA

Umberto Saba

(da "Trieste e una donna", 1910-12)

*Spesso, per ritornare alla mia casa  
prendo un'oscura via di città vecchia.  
Giallo in qualche pozzanghera si specchia  
qualche fanale , e affollata è la strada.  
Qui tra la gente che viene e che va  
dall'osteria alla casa o al lupanare,  
dove son merci ed uomini il detrito  
di un gran porto di mare,  
io ritrovo, passando, l'infinito  
nell'umiltà.  
Qui prostituta e marinaio, il vecchio  
che bestemmia, la femmina che bega,  
il dragone che siede alla bottega  
del friggitore,  
la tumultuante giovane impazzita  
d'amore,  
sono tutte creature della vita  
e del dolore;  
s'agita in esse, come in me, il Signore.  
Qui degli umili sento in compagnia  
il mio pensiero farsi  
più puro dove più turpe è la via.*

Ci troviamo di fronte a due testi apprezzabili sia dal lato estetico, sia per quanto concerne il messaggio che trasmettono. Tuttavia, a mio parere, il testo di Saba si presenta essenziale, denso e intrinsecamente musicale: basta a se stesso. Quello di De André ha invece bisogno della musica per essere completato. Si può dunque affermare che a proposito del testo di De André, il significato (cioè il contenuto) risulta sicuramente valido e interessante, mentre nella poesia di Saba, si riscontra che sono riusciti sia il significato che il significante (contenuto e forma), armonizzati tra loro con arte sincera e indubbio talento poetico.

Secondo Giuseppe Ungaretti “la poesia è poesia quando porta con sé un segreto”.

Nell'intervista del 1961 lo scrittore spiega: ” la poesia si fa, certo non pensandoci... Nel mio primo libro “Il porto sepolto” e parte dell’”Allegria” l’ho scritta in trincea, sui pezzetti di carta che mi capitava di avere: sull’involucro delle pallottole, sul cartone, sulle cartoline, così , nel pericolo, tra un tiro e l’altro.

Ma oggi il procedimento normale... ma non si sa come avviene, così d’un tratto, un’idea, e poi questa idea vi tormenta, scrivete qualcosa poi vi torna ancora e poi continuate... A volte è un



lavoro lungo, a volte si fa in pochi momenti. “L’isola” (dal “ Sentimento del tempo”) che è una poesia lunga, elaborata è una poesia che mi è nata in una notte. Altre poesie brevissime mi richiedono sei mesi di lavoro. Non sono mai a posto. Si seguono con l’orecchio [...] tutto deve finire col combinare, col dare la sensazione che si è espressa la poesia.

Ma non si è mai espressa veramente , si è sempre scontenti... si vorrebbe che fosse detto diversamente ma la parola... la parola...

La parola è impotente e non riuscirà mai a dare il segreto che è in noi.”

*So che ascolti da lassù la voce del mio lamento.  
Conti le parole,  
asciughi con il calore di un giorno d'estate il mio  
sudore,  
sciogli il ghiaccio che mi gela il cuore.  
Potessi rinascere e vivere una seconda vita.  
Soffoco, non è più il mio mondo,  
come faccio a tornare indietro?  
Cosa posso fare?  
Forse: mi costruisco la macchina del tempo  
come fosse un grande orologio  
che scandisce i battiti del cuore,  
le lancette i secondi dell'amore senza fine.  
Non voglio vivere ingabbiata in questa gelida  
realtà.  
Mi mette angoscia solo al sentirla  
Voglio. Voglio?  
No, non voglio rinunciare a soddisfare frenesie,  
capricci,  
e dopo? Un pugno di sabbia al vento  
in mani bucate.  
Mi seduce l'oggetto del desiderio,  
i padroni: il denaro, la corsa contro il tempo.  
Sento un peso che mi schiaccia: il dovere:  
che non manchi mai nulla a chi non ha chiesto  
di venire alla vita,  
a chi intorno a me spensierati, chiedono il mio  
tempo.*

*Cos'è il tempo?  
Sfuggente, un enigma.  
Mi attraversano inquieti pensieri:  
Avrò un domani?  
Salderò i conti in sospeso con i debitori,  
apro la finestra: come oggi sfamerò i miei figli?  
Corrono, saltano, giocano felici i miei figli,  
non sanno che dietro a tutto c'è come una  
condanna,  
il prezzo da pagare con tanto sudore.  
Sarei libera: niente beni materiali,  
niente legami, niente vincoli,  
il mio corpo la casa, intorno alberi maestosi.  
Sceglierei quello secolare,  
che ogni giorno sto a guardare:  
miei compagni, le formiche che mi corrono sul  
corpo,  
i grilli che saltano da una foglia all'altra,  
e le farfalle: col il loro battito d'ali mi fanno  
sognare,  
col il migrare degli uccelli le stagioni non  
tardano arrivare  
Vorrei vivere sotto i rami e trovare riposo e  
riparo,  
al caldo l'ombra,  
sulla corteccia scrivere ti amo.  
Se piove le foglie ombrello,  
nel fiume faccio il bagno,*

*sui sassi mi dondolo l'equilibrista,  
il vento mi pettina, è sempre festa.  
Arriva la neve gioco, mi arrotolo.  
Nella casa niente mobili, oggetti, comodità:  
gli unici beni l'anima, il cuore e la libertà.  
Il mio tetto i cieli, ore ore a contare le stelle,  
con il dito spengo la luna e accendo al fuoco il  
sole.  
Che nulla inquinino l'ambiente.  
Andrei a piedi per il mondo:  
abbraccerei ogni uomo sull'uscio di casa sua,  
accarezzare i bimbi di ogni popolo sulle  
strade...  
Andrei per boschi mi ciberei di frutti silvestri,  
di miele selvatico da rosse bacche,  
nei rovi quante more succose troverei!  
Andrei nelle vigne a raccogliere grappoli d'uva  
A delizia del mio palato.  
Mi disseto alla cascata,  
e l'acqua mi sprizza sul viso.  
Su per montagne e colline andrei,  
da mucche e capre latte berrei.  
Tu Gesù pastore,  
su alta cima stai a pascolare noi tutte pecore  
smarrite.  
Vieni in nostro aiuto, a Te sale la mia lode.  
La vita come una muraglia:  
attraverso le feritoie sii per me raggio di luce*

*e come scia che a Te mi conduce.  
Liberami da inutile patire.  
Fai eterna la mia vita,  
prima che la vecchiaia incombe sul corpo,  
involucro caduco che mi verrà tolto.*

*Rosaria*

